

LA STORIA DI VILLA EMMA VA AL PARLAMENTO EUROPEO

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** C'era, e c'è, una grande e bella villa di campagna alle porte di Nonantola, nel Modenese. Più che una villa, è una casa, una grande, maestosa residenza, con 46 stanze, portici e loggiato. È Villa Emma, un luogo della memoria. Villa Emma o del rifugio. È la villa di 73 ragazzi ebrei usciti tutti salvi dalla persecuzione nazista, scampati alla pulizia razziale grazie ad una di quelle piccole e grandi vicende che hanno contrassegnato l'evolversi del secondo conflitto mondiale. La storia di Villa Emma approda a Bruxelles, al parlamento europeo e nella sede della Regione Emilia Romagna: oggi, martedì, e domani si svolgeranno due

cerimonie che hanno come proposito quello di far conoscere, ad un pubblico più vasto, una vicenda apparentemente minore svoltasi tra il 1942 e la Liberazione, ma sicuramente non meno significativa, esemplare e avvincente. Una mostra fotografica e la presentazione del recente libro dello storico tedesco Klaus Voigt (*Villa Emma, ragazzi ebrei in fuga*), voluti dal Comune di Nonantola, dall'Istituto storico di Modena, dalla Regione, dall'on. Elena Paciotti, europarlamentare e madrina per l'occasione, serviranno a illuminare la pericolosa avventura di Aron e Albert, Sida e Hans, Laszlo e Tilla, e dei loro compagni, del viaggio, delle corse attraverso l'Europa, della permanenza a Villa Emma, della fuga in Svizzera e dell'arrivo, a conflitto finito, in Palestina. Al dibattito di oggi, mar-

tedì, parteciperanno il vicepresidente del parlamento europeo, Renzo Imbeni, il sindaco di Nonantola, Stefano Vaccari, l'on. Paciotti e lo stesso Klaus Voigt.

La vicenda dei ragazzi di Villa Emma è stata ricostruita, con particolare cura e passione storica, in una pubblicazione del Comune di Nonantola che accompagna la mostra fotografica. Si tratta di un lavoro che si è svolto in parallelo con la preziosa opera di ricerca compiuta da Voigt, un libro di 366 pagine che racconta le peripezie dei ragazzi ebrei in fuga dal 1940 in poi. Adolescenti di vari paesi con i loro accompagnatori. Ragazzi di 14-16 anni, tedeschi, di cui molti di origine polacca, austriaci, jugoslavi, privati dei loro genitori arrestati e deportati, che si ritrovarono in cammino per l'Europa e protetti dall'efficiente organizzazione

zionista che, nonostante i tempi tragici e difficilissimi, agiva e, talvolta, aveva successo sulla barbarie. A metà dell'anno 1942, nell'estate, ormai da quattro anni era cominciata anche in Italia, dopo il varo delle leggi razziali, la persecuzione degli ebrei da parte dello Stato fascista. Ma ciò non impedì alla *Delasem*, l'organizzazione italiana per l'assistenza agli ebrei, di organizzare l'arrivo e gestire l'accoglienza di quel folto numero di giovanissimi erranti per l'Europa. C'era un esempio per tutti che incitava ad operare: quello di Recha Freier, moglie di un rabbino tedesco, impiegata presso l'Ufficio per la Palestina di Berlino, fuggita all'ultimo momento, con la figlia, per Zagabria da dove continuò ad organizzare la fuga dei giovani ebrei verso lidi sicuri.

Villa Emma era insieme un rifugio e un internato. I giovani erano in salvo ma non proprio. Si sapeva che erano giunti a Nonantola sotto la giurisdizione dell'organizzazione assistenziale ufficiale, riconosciu-

ta dal governo. Ma la situazione generale in Italia e in Europa non poteva assicurare ai ragazzi, obiettivo anche di un programma d'istruzione, una permanenza sicura. Dopo l'8 settembre del 1943, infatti, la condizione degli ospiti di Villa Emma divenne precaria. Erano in pericolo. In nemmeno un giorno, grazie soprattutto all'abnegazione del prete don Arrigo Beccari e del suo amico medico antifascista Giuseppe Moreali, riuscirono a nascondere tutti i ragazzi: una buona parte in un seminario, altri in casolari, fienili e alloggi di fortuna. I contadini collaborarono e non tradirono mai. Poi, l'organizzazione della fuga. Un tentativo verso sud, incontro agli alleati. Ma i più, in condizioni rocambolesche, riuscirono a scavalcare le Alpi e raggiungere la Svizzera. Tutti salvi. Molti finiranno, com'era nel programma, in Palestina. E molti, nel corso di questi anni, sono tornati a Nonantola. Per ricordare, per aiutare a ricordare e a ricostruire la loro storia.

mostre

# La carriera blu di un libertino

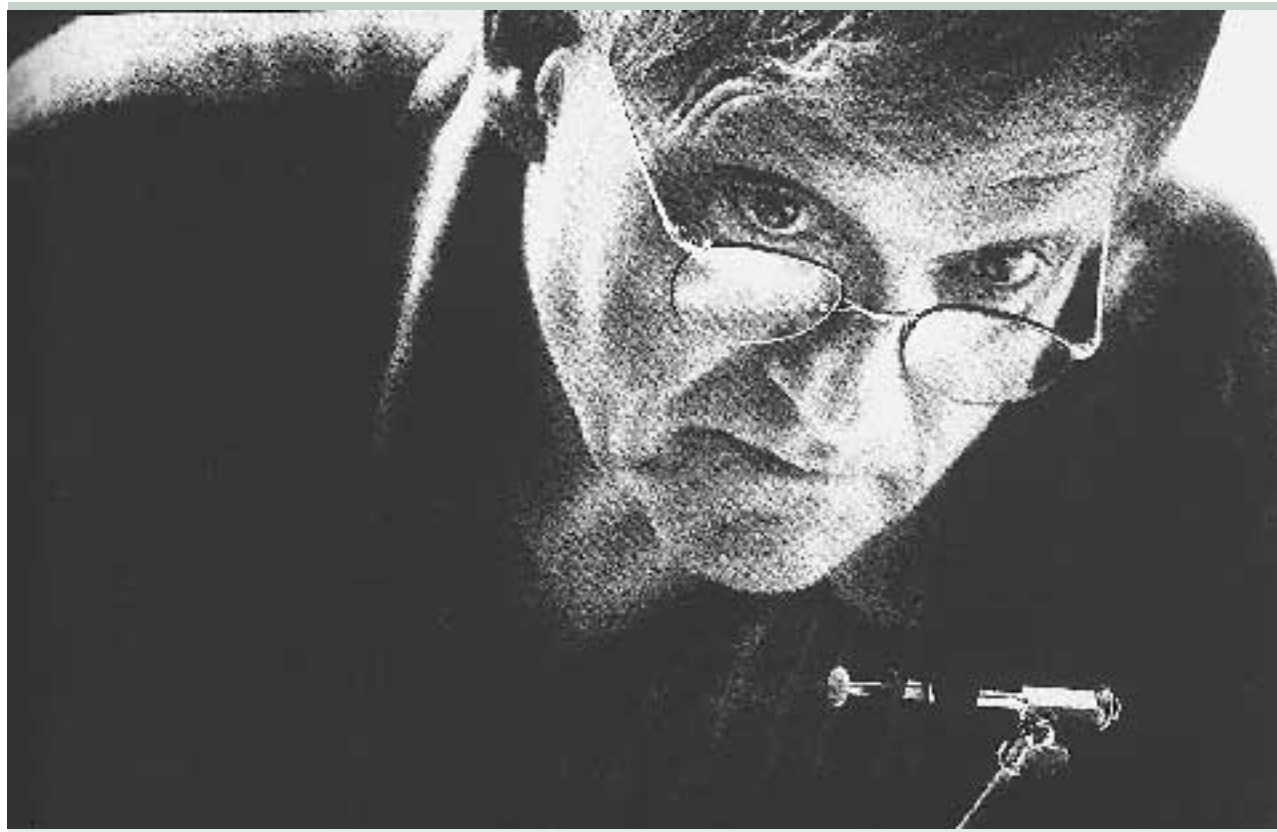
Roma espone le acquaforti di David Hockney provenienti dalla collezione del British Council

Federica Pirani

Gli schizzi bianchi risaltano sullo sfondo blu della piscina; un uomo nudo sta nuotando e si avvicina al trampolino; poco più avanti s'intravede, dalla grande vetrata della villa che si affaccia sul giardino, la *chaise-longue* e il design minimalista degli interni; i piccoli cactus, le palme e il nitore senza nuvole del cielo suggeriscono la collocazione della scena sulle colline di Beverly-Hills, nell'ambiente dell'*upper-class* californiana. Sono questi fotogrammi dal taglio cinematografico, apparsi innumerevoli volte sulle copertine dei romanzi degli scrittori minimalisti statunitensi, ad identificare facilmente la cifra stilistica di David Hockney, uno tra i più importanti pittori inglesi contemporanei, protagonista della Pop Art anglosassone.

Dopo quelle superfici immobili e piatte che raffiguravano una Hollywood semidibabitata, seppur scelta come città di elezione per la libertà individuale e l'atmosfera culturale che solo lì poteva respirare, Hockney nei decenni successivi - anni Settanta e Ottanta - sperimenta tecniche completamente differenti. La stesura bidimensionale di quelle visioni si frammenta e deflagra disarticolando la linearità e veridicità dell'immagine. Sia il paesaggio che la figura umana, attraverso la tecnica del collage e la fotografia polaroid, si scompongono in una giustapposizione di tessere che fanno assomigliare il dipinto ad un quadro cubista. La visione viene, così, suddivisa in mille sfaccettature che alterano il punto di vista unico moltiplicandolo all'infinito fino coinvolgere in questa sorta di vortice anche lo spettatore che si sente attratto e risucchiato dallo spasamento provocatogli dall'immagine.

Negli anni successivi l'artista britannico sperimenta nuove tecnologie usando il computer, la fotocopiatrice e il fax come strumenti di produzione artistica e meditazione sul rapporto tra la stampa e l'opera originale, occhio meccanico e sguardo. Parallela alla riflessione sull'esperienza del vedere è la recentissima polemica, (ora raccolta in un libro in italiano, *Il segreto svelato. Tecniche e capolavori dei maestri antichi*, edito da Electa), che, partita da un articolo sul *New Yorker* ha visto il pittore sostenere, in un acceso contraddittorio al quale hanno partecipato artisti, storici dell'arte e della scienza, che gli antichi maestri, già nella prima metà del Quattrocento, usavano strumenti ottici, come lenti, camera oscura e specchi, per ottenere risultati di estremo realismo poco prima inconcepibili e troppo perfetti per essere la risultante di un'osservazione dal vero. Solo attraverso queste apparecchiature i vari artisti - da Jan van Eyck, a Vermeer, a Ingres - riuscirono a riportare efficacemente un oggetto sferico, come ad esempio uno strumento musicale, sulla superficie bidimensionale della tela, risultato assai problematico, se non impossibile, utilizzando unica-



mente le regole della prospettiva lineare. Al di là del volume però, purtroppo, fino ad oggi in Italia le occasioni per vedere le opere di Hockney sono state pressoché inesistenti ad esclusione della retrospettiva sui lavori fotografici dell'artista organizzata nel 1998 dalla Galleria d'arte moderna di Torino. Anche per questo appare

preziosa la mostra delle acquaforti e acquetinte di Hockney, provenienti dalla raccolta del British Council, organizzata dalla Calcografia di Roma. Si tratta di quattro celebri serie di incisioni eseguite e pubblicate tra il 1961 e il 1977 attraverso le quali è possibile avvicinarsi alla ricerca e alla sperimentazione tecnica e visiva di questo

straordinario artista ed anche rintracciare il filo sottile del racconto biografico, sospeso tra ironia e anticonformismo, spesso velato dietro le scelte poetiche che motivano i soggetti delle incisioni. Così nelle sedici tavole di *A rake's Progress* (La carriera di un libertino) rifacendosi alla famosa serie satirica e moraleggiante di William Ho-

## lo studio

### Il contemporaneo e i maestri del '500

Parallelamente alla mostra romana, esce in edizione italiana uno studio di David Hockney che ha suscitato accesi dibattiti in tutto il mondo. Per realizzare il progetto contenuto ne *Il segreto svelato. Tecniche e capolavori dei maestri antichi* (Electa, euro 60) Hockney ha tentato un approccio all'arte inconsueto. In sostanza, si è chiesto: in che modo i grandi maestri riuscivano a dipingere con tanta accuratezza, con tanta precisione? Come trasferivano sulla tela le esatte proporzioni? Quali tecniche e strumenti avevano a disposizione? Attraverso una ricognizione della pittura classica - da Van Eyck a Leonardo, da Caravaggio a Velázquez, da Vermeer a Ingres - Hockney sostiene che fin dagli inizi del 500 gli artisti si avvalevano talvolta di lenti e specchi per «ricaricare» e riportare sulla tela forme e proporzioni dei loro capolavori. Hockney accompagna il lettore lungo il percorso delle sue scoperte, illustrandone le diverse tappe con l'aiuto di disegni e fotografie. Il saggio apre anche una riflessione sul presente e sul futuro, nell'era della manipolazione digitale delle immagini.

L'incontro con la cultura statunitense è per l'artista, omosessuale dichiarato che in patria doveva sottostare perfino al divieto di pronunciare quella parola, un'esperienza esistenziale determinante. A New York, ad esempio, avviene l'incontro con le liriche del celebre poeta greco-alessandrino, Kavafis che gli ispireranno diversi quadri e la serie di incisioni su rame ad illustrazione di quattordici poemi. In questa serie, del 1966, si assiste ad una estrema essenzialità delle linee che appaiono estremamente semplificate mentre le immagini, le scene e i personaggi raffigurati più che essere una trasposizione delle parole poetiche ne sono un'elaborazione e una riflessione che prende avvio dall'esperienza vissuta dall'artista; per questo la maggior parte delle illustrazioni si basano su ritratti di amici londinesi.

L'interesse di Hockney per la letteratura, intesa come una fonte inesauribile di ispirazione, uno scrigno per nuovi miti, a cui si accompagna sul piano tecnico un'inesauribile varietà stilistica, un talento sorprendente ed un articolato sistema di riferimento, nel quale Picasso sembra rappresentarne la chiave, trova nella serie delle trentanove tavole ispirate alle favole dei fratelli Grimm (1969) uno degli esempi più completi. Ogni tavola presenta effetti calcografici diversi e, rispetto alla semplicità delle incisioni precedenti, simili a disegni, affiora la meditazione sui tecniche tradizionali e un ampio repertorio di motivi iconografici tratti dalla storia della pittura, dal gotico al contemporaneo.

L'ultima serie presentata nella mostra, *The blue guitar* (1976-1977), è ispirata alla poesia che, nel 1936, il grande poeta americano Wallace Stevens scrisse a proposito del celebre dipinto del «Periodo blu» di Picasso, *Vecchio con chitarra* del 1903. Pochi anni prima di realizzare queste incisioni, Hockney aveva lungamente soggiornato a Parigi lavorando presso l'Atelier Crommelynck, lo stesso presso cui Picasso aveva prodotto le sue stampe durante gli ultimi anni di attività. Naturale, quindi, che questa intensa frequentazione divenga per l'artista un'ulteriore occasione per sperimentare le tecniche impiegate dal suo «nume tutelare», come ad esempio, la stampa a colori usando una sola lastra. Questa serie recente, più delle altre, è fortemente interrelata all'opera dipinta e si allontana, parallelamente a quanto accadeva nella pittura, dalla figurazione degli anni precedenti per addentrarsi in un universo mentale intriso di surrealismo picassiano.

Nonostante la dichiarazione dell'artista: «sono un pittore che fa qualche stampa», l'incisione è un buon viatico per accostarsi alla ricerca di Hockney e questa raffinata mostra non può che confermarlo.

David Hockney  
Acquaforti dalla collezione del British Council  
Roma, Calcografia  
Via della Stamperia 6  
Fino al 24 novembre

Presentato ieri il progetto di restauro dell'edificio che sarà più flessibile nella distribuzione degli spazi e nei percorsi dei tre piani

## Il Palazzo delle Esposizioni cambia veste ma si «espone» nel 2004

Francesca De Sanctis

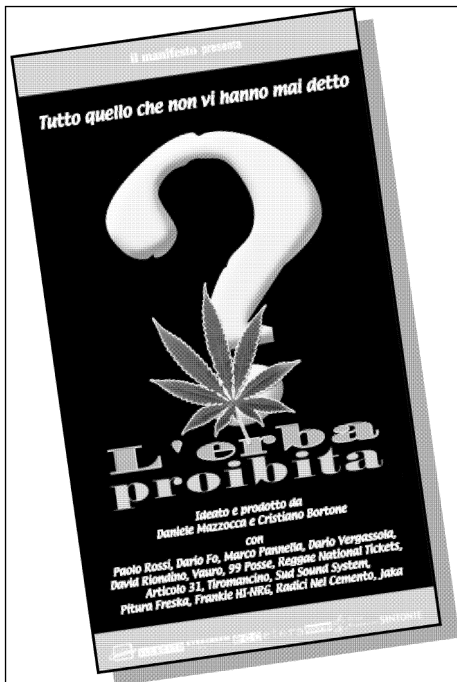
Flessibilità, parola chiave non solo nel mondo del lavoro, ma anche nel panorama culturale. Già, perché per il progetto di restaurazione del Palazzo delle Esposizioni gli architetti Firouz Galdo e Michele De Lucchi, che ieri hanno illustrato la nuova veste della prestigiosa struttura al centro di Roma, hanno scelto proprio la flessibilità come elemento attorno al quale far ruotare le novità del «nuovo» Palazzo. Che avrà nuovi spazi (circa 4300 metri quadrati su tre livelli); strutture semipermanenti facilmente adattabili a mostre di fotografie, quadri, opere multimediali; servizi di caffetteria; un ristorante; un giardino che affaccia sulla chiesa di San Vitale; una libreria; un cinema e un teatro con entrate autonome; molti ingressi e un nuovo sistema di illuminazione.

Il piano di recupero del Palazzo, inaugurato nel 1883 su progetto di Pio Picentini, cerca di valorizzare le superfici distribuendo meglio gli spazi, in continuità con l'opera di

ristrutturazione che Costantino Dardi aveva fatto alla fine degli anni Ottanta. Anche se, in realtà, il progetto si avvicina di più a quello iniziale di Picentini. Basta pensare che verrà ripristinata una grande serra, abbattuta negli anni Trenta. La ricostruzione si basa, infatti, su una ricerca di documentazione storica dello studio originario. Un progetto ambizioso (costo: 16 milioni di euro) che propone di restituire ai cittadini romani e a tutti i turisti un Palazzo ancora più bello di prima. E proprio la bellezza, assieme alla sua grandezza, sono secondo l'architetto De Lucchi i due problemi che presenta il Palazzo: «La grandezza - ha detto - è il problema più disorientante, per questo abbiamo lavorato soprattutto sui percorsi. Poi, dato che è un bel Palazzo, la struttura entra in competizione con le opere stesse, quindi bisogna calcolare l'equilibrio tra opere e Palazzo». Cambiamenti ce ne saranno. Peccato, però, che nel frattempo il Palazzo resterà chiuso. E sarà riaperto solo a fine maggio del 2004. Tra l'altro proprio oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il bando di gara per il restauro. «L'intervento di recupero era necessario per motivi struttu-

rali - ha spiegato il sindaco Walter Veltroni - il Palazzo delle Esposizioni è uno dei luoghi culturali più importanti d'Europa e questo progetto testimonia la qualità e l'attenzione con la quale la città segue questo edificio».

Dunque, la programmazione delle mostre fino al 2004 proseguirà solo nelle Scuderie del Quirinale, l'altro spazio espositivo gestito dalla Palaxepo di Roma. La società è presieduta attualmente da Fabiano Fabiani che ha sostituito il dimissionario Luigi Zanda, chiamato al Consiglio di amministrazione Rai. E a presentare il progetto ieri (assieme al sindaco di Roma, agli architetti, all'assessore alla cultura Gianni Borgna) c'era anche Fabiani che prima di accettare questo nuovo incarico è stato Amministratore delegato della Società autostrade, presidente della Finmeccanica, consigliere di Amministrazione del Cer e Amministratore delegato di Cinecittà. Ora è presidente della Palaxepo e così commenta il suo nuovo incarico: «Sono entusiasta, cercherò di utilizzare le mie competenze organizzative. Proseguirò il percorso iniziato da Zanda, al quale va il merito di aver lanciato le Scuderie a livello internazionale, un lavoro encomiabile».



# il manifesto

## presenta: L'erba proibita

'Tutto quello che non vi hanno mai detto'

un film-documentario con:

PAOLO ROSSI, DARIO FO, MARCO PANNELLA, GIAN LUIGI GESSA, GIANDOMENICO CIAZZA, SALVATORE GRASSO, SETTIMIO E DOMENICO BERNARDINI, GIAMPAOLO GRASSI, VALTER DI MARI, DARIO VERGASSOLA, DAVID RIORDINO, CLAUDIO CAPPUCCINO, 99 POSSE, TIROMANCINO, PITURA FRESKA, ARTICOLO 31, REGGAE NATIONAL TICKETS, RADICI NEL CEMENTO, FRANKIE HI-NRG, SUD SOUND SYSTEM, VAURO

8,00 EURO

IN EDICOLA



Una produzione:  
**ORISA PRODUZIONI**  
**L'Erba Proibita**  
è sostenuto da *Assocanapa*